

Clamoroso provvedimento dei giudici romani. Il direttore sanitario Fatarella nominato custode giudiziario. Il pm assicura: «Nessuno sgombero»

# Policlinico troppo sporco La procura mette i sigilli

ROMA. Sotto sequestro. Come un appartamento in cui è avvenuto un omicidio. Il policlinico Umberto I di Roma, la più grande clinica universitaria d'Europa, da ieri è stato «commisariato» dalla magistratura. Un provvedimento straordinario, senza precedenti, firmato dal Gip Claudio Matteoli che ha accolto così la richiesta del pm Gianfranco Amendola. Custode giudiziario del nosocomio è stato nominato Riccardo Fatarella, direttore generale dello stesso policlinico. «L'azienda ha concordato con la magistratura il sequestro - spiega il manager -. L'ordinanza sblocca una situazione critica e ci consente di superare tutte le mille pastoie burocratiche che hanno finora rallentato il processo di rinnovamento dell'ospedale». Dunque, l'intervento della Procura è il clamoroso *escamotage* per risanare l'Umberto I. A Fatarella, in quanto responsabile anche dal punto di vista penale, vanno tutti i poteri del caso. La nomina del «custode» zittisce definitivamente i «baroni» universitari, ne riduce il potere, smonta in uno solo colpo le mille e più fazioni in cui è suddiviso il nosocomio.

«A partire da questo momento - sottolinea Fatarella in una conferenza stampa alla quale partecipano tutti i direttori dei dipartimenti sanitari - non si potrà muovere più nulla all'interno del policlinico senza la mia autorizzazione». Non solo. Il provvedimento d'emergenza permette d'invocare l'aiuto economico del governo e della Regione Lazio.

E a un policlinico sotto sequestro difficilmente si può dire di no. Una notifica della magistratura che sembrava punitiva si trasforma, insomma, in una specie di «benedizione» per il boccheggianti Umberto I.

Lo sostiene anche il rettore dell'università «La Sapienza», Giuseppe D'Ascenzo, dal quale dipende il mastodontico complesso ospedaliero. «Abbiamo ricevuto ben 441 notifiche d'infrazione da parte dei carabinieri e dei vigili del fuoco. Ora basta - dice il magnifico -. Anche Rosy Bindi si è impegnata per sostenere il nostro progetto. Prevediamo di riorganizzare completamente l'ospedale, metterlo a norma con le direttive di sicurezza europee. Servono 180 miliardi per l'Umberto I, non è uno scherzo lo sappiamo bene. Ma è la cifra minima per poter garantire il funzionamento del policlinico».

Sia D'Ascenzo che Fatarella smentiscono le voci di una possibile evacuazione dei pazienti.

«Anzi - dichiara in coro - l'assistenza verrà migliorata. Nessun malato sarà «sfrattato» o spostato. Nessun reparto verrà chiuso». Tra setole il direttore Fatarella presenterà il piano di ristrutturazione

alla Procura. La durata del sequestro, che è di natura «preventiva», è limitata alle emergenze. Ne esistono parecchie all'interno del grande ospedale: impianti elettrici e anti-incendio fatiscenti, reparti che cadono a pezzi, corsie talmente vecchie e sporche da risultare inagibili.

La maxi inchiesta che ha portato l'Umberto al «commisariato» parte il 6 aprile: tre pazienti perdono la vista dopo un'operazione alle cataratte. Un intervento banale che si trasforma, però, in una tragedia. Tutta colpa del «bacillus cereus», un virus killer che ha attaccato i malati nella sala operatoria della clinica oculistica. Il gravissimo episodio di malasanità scoper-

chia il «pentolone» policlinico. Dentro bolle qualunque irregolarità: ferri chirurgici arrugginiti, trappole per topi nelle camere sterili. Lo stesso direttore sanitario, Gianfranco Tarsitani, ammette: «è una situazione drammatica». I Nas, su ordine del ministro della Sanità, iniziano le ispezioni. Il risultato parla di 42 indagati per violazioni delle norme sull'igiene e la sicurezza e 411 violazioni penali. Ce n'è a sufficienza per far scoppiare il caso. E ieri, ultimo capitolo dell'*affaire* Umberto I, è arrivato il sequestro da parte del Gip Matteoli.

Ma mentre i vertici dell'azienda sanitaria e dell'università considerano il provvedimento dei magistrati come un atto necessario, l'u-

nico possibile per risanare l'ospedale, il ministro Luigi Berlinguer è di parere diverso. «I problemi del policlinico non si risolvono così - rivela -. Per trovare una soluzione ho chiesto, con una lettera inviata nelle scorse settimane al vicepresidente del consiglio Veltroni, un impegno dei vari ministri competenti e dell'intero Governo a livello economico, istituzionale ed edilizio. È un caso d'urgenza. Dal punto di vista sanitario significa restituire complete garanzie ai malati, da quello universitario occorre valorizzare la qualità scientifica e incrementare lo spazio per l'attività di ricerca e formazione».

Daniela Amenta



## Bindi chiede l'intervento del governo «Ora ci vuole un piano per la Sanità»

Polemiche sul sequestro. Berlinguer: «Così non si risolvono i problemi»

ROMA. Il ministro della sanità Rosy Bindi ha appreso a Napoli la notizia del sequestro del Policlinico Umberto I di Roma. «Non è possibile - ha detto il ministro - tenere la sanità italiana sottoposta alle procedure di ordine pubblico e agli interventi della magistratura. È venuto il momento di chiedere al governo il Dpef, e nel Dpef è già scritto e il Parlamento lo ha approvato: un progetto speciale per la sanità nelle grandi città». Secondo la Bindi, occorre un piano di sicurezza e qualità nell'ambito del quale sperimentare anche nuovi modelli organizzativi: credo che ci dobbiamo porre anche il problema delle dimensioni ottimali dei presidi ospedalieri».

Anche il ministro per la ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, è intervenuto sulla vicenda. «I provvedimenti cautelativi di sequestro disposti dalla procura pur motivati

non risolvono i problemi strutturali del Policlinico universitario di Roma. È intenzione del ministero procedere ad una ristrutturazione e a un alleggerimento di questa struttura sanitaria. È un caso d'urgenza - ha precisato Berlinguer - per restituire garanzie ai malati, valorizzare la qualità scientifica e incrementare lo spazio per l'attività di ricerca e di formazione».

Per il professore Ferdinando Aiuti, direttore della cattedra di allergologia dell'università «La Sapienza», invece, il provvedimento generalizzato di sequestro è sbagliato. «Faremo barricate anche contro i carabinieri se ci impediranno di fare il nostro lavoro - annuncia l'immunologo -. Mi auguro che il provvedimento non interessi tutto il Policlinico perché metterebbe a rischio la vita di molti pazienti affetti da immunodeficienze primitive».

Diverse le reazioni dall'ambiente politico regionale e nazionale. Il senatore Maurizio Ronconi dell'Udr annuncia una mozione di sfiducia per Rosy Bindi. «La gravissima decisione della magistratura - sottolinea Ronconi - scopre una situazione fatta di inadempienze, ruberie, locali fatiscenti, di una sanità pubblica messa in ginocchio da scelte determinate da un ministro incapace e irresponsabile». Toni diversi, invece, nella dichiarazione di Gloria Bufio, responsabile della sanità dei Ds. «Se la salute viene prima di tutto - afferma - la sanità deve diventare una priorità assoluta. Il caso del Policlinico Umberto I è l'ennesima prova che nelle grandi città si concentrano mali storici e strutture ospedaliere risalenti quasi ad un secolo fa, cui va messa mano urgentemente». Anche per il responsabile della sanità del Lazio, Lionello Cosentino, oc-

corre un intervento straordinario del Governo, che metta a disposizione dell'Università di Roma le risorse necessarie per il risanamento dell'Umberto I. Secondo Cosentino, «il provvedimento adottato dalla magistratura nei confronti del Policlinico Umberto I è un atto che, pur nella sua eccezionalità, può, forse, consentire di accelerare i tempi di intervento». Nel frattempo, ha assicurato l'assessore, «la Regione Lazio farà appieno la sua parte in questa opera di ricostruzione che deve necessariamente trovare un pieno sostegno del governo, della città e dell'università». Di diverso parere il senatore Antonio Tomassini di Fi: «È assurdo giungere a sequestrare un ospedale per le gravi ragioni enunciate a Roma e poi affermare che gli ammalati non corrono rischi e pertanto possono restare tranquilli nel loro posto».



Ivano Pais

## Duemila medici Un ospedale come una città

Un ospedale come una città: è questa la realtà del Policlinico Umberto I, secondo buona parte del personale, il suo principale problema. 290.000 metri quadrati coperti che ospitano sei dipartimenti, 19 istituti, 1.700 medici, tra universitari e ospedalieri, oltre duemila infermieri e 60 camere operatorie. Sono i «numeri» che meglio di ogni altra cosa danno l'idea delle dimensioni dell'ospedale, nato agli inizi del secolo per volere del re Umberto I. Il Policlinico, annualmente, conta sessantamila ricoveri ordinari, oltre ventimila prestazioni in day hospital, più di duecentomila interventi di pronto soccorso e oltre due milioni di visite ambulatoriali; 2344 i posti letto, compresi quelli day hospital. In particolare, nell'area medica ci sono un dipartimento di fisiopatologia medica e uno di medicina clinica mentre sono due gli istituti di clinica medica, uno di idrologia medica, uno di terapia medica e uno di terapia medica sistemica. Nell'area chirurgica, invece, ci sono quattro istituti di clinica chirurgica. Ben più ampia l'area delle specialità mediche e chirurgiche che contempla quattro dipartimenti, quello di malattie infettive e tropicali, quello di medicina sperimentale e patologia e quello di scienze cardiovascolari e respiratorie e quello di urologia e urologici istituti.

Tra questi, l'istituto di anestesiologia e rianimazione, quello di chirurgia del cuore e dei grossi vasi, la clinica dermosifilopatica, quella odontoiatrica, due cliniche di ostetricia e ginecologia, una di otorinolaringoiatria, una di pediatria, una di radiologia, una di reumatologia e una di oftalmologia.

Panico invece tra i malati che hanno appreso dello «sfratto», poi smentito, dal Tg

## La rabbia dei baroni: «Tenuti all'oscuro»

ROMA. «Pronto Luciana, sono la mamma. Siamo stati sequestrati e stanno arrivando i marines per portarci via. Appena torna a casa papà digli di correre qui. Portatemi via dall'ospedale...». Sono da poco passate le 13 al Policlinico Umberto I e medici, infermieri e ricoverati sono tutti con l'orecchio incollato alla Tv. «I Nas - dice lo speaker del Tg2 - stanno preparando un piano di evacuazione progressivo per il mancato rispetto delle norme igieniche...». È il panico. «Gesù mio... siamo sequestrati!», esclama l'ammalata Luciana, che un attimo dopo è fuori dal reparto di medicina I per telefonare ai familiari. Gli infermieri fanno di tutto per non far preoccupare i ricoverati, ma la notizia dello «sfratto» fa paura. Tremano le gambe anche ai medici e ai direttori dei dipartimenti. Quest'ultimi hanno appreso la notizia dal passaparola ospedaliero e così quando Riccardo Fatarella li ha convocati dicendo: «Signori, da ora in poi si cambia. Sono io il cu-

stode giudiziario», alcuni «baroni» con i camici bianchi lunghi fino ai piedi sono saltati su tutte le furie: «Che ci fanno tutti questi giornalisti e cineoperatori qui? E cos'è questa storia dell'evacuazione? Non ci avete consultati per il sequestro. Perché?».

A rendere ancora più incandescente la giornata è stata una telefonata arrivata alle 13.30 nella stanza della caposala della prima clinica medica. Una voce maschile, parlando a nome della direzione sanitaria, ha messo in apprensione tutto il reparto dicendo: «Entro le 16 metteremo i sigilli. Preparatevi a smobilitare tutto. Preparate i malati e fotocopyate le cartelle cliniche. Stanno arrivando i marines...». A raccontarlo è un medico dello stesso clini-

ca, che vuole restare anonimo. Ma che fatica tenere a bada quei malati! «Scappavano dai reparti - racconta un infermiere - per correre ai telefoni del corridoio. Avvisare i parenti... E non è finita. Tra poco arriveranno i parenti per le visite pomeridiane e valli a calma...».

I portanti con la divisa verde vanno su e giù con gli ascensori. Sono agitati più del solito ma non hanno perso la voglia di scherzare: «Avete visto i marines?», chiedono alla gente che incontra nei corridoi dell'ospedale. «Li stiamo aspettando con le barelle pronte per andare in alto mare». I dottori, invece, entrano ed escono dai reparti. Corrono alla direzione sanitaria, cercano di saperne di più. Sono disorientati, allarmati, scon-

certati. Alle caposala dicono di sorvegliare gli ammalati perché fuori ci sono i giornalisti. E commentano tra loro: «C'è qualcosa di politico sotto. Si vuole un ridimensionamento del Policlinico. È questa la vera storia, altro che sequestro e sgombero».

Al primo piano della divisione di oculistica ci sono otto ricoverati su 24. La signora Maria è arrivata proprio ieri da Porta Cavalleggeri. Deve operarsi di cataratta. Conosce bene il caso degli anziani che hanno perso l'uso della vista a causa del «bacillus cereus», un microscopico germe. Il fattaccio accadde nel piano sopra al suo, ma lei non ha paura. «Tanto me ne vado - spiega -. Non ci sto qua sotto sequestro. Anche se mi dispiace per questa gente che perde il lavoro e lo stipendio. E poi non si sa ancora qual è il giorno del mio intervento... Ma sì, vado via». Silvio, l'infermiere, cerca di convincerla a restare. «Signora bella vada a letto a riposare, vedrà che si sistema tutto».

Maristella Iervasi

Riccardo Fatarella, direttore generale del Policlinico, sotto la sala di accettazione e pronto soccorso e in basso una veduta di un padiglione dell'ospedale

Ivano Pais

L'INTERVISTA

## Riccardo Fatarella: «Ora bonificheremo tutti i reparti»

ROMA. Solo un anno fa non era andato dal policlinico sbattendo la porta. «Qui - diceva - non è possibile lavorare. Ho mani e piedi legati. Non ci sto». È ritornato quando il rettore D'Ascenzo e il preside di medicina della Sapienza, Luigi Frati, gli hanno promesso e concesso pieni poteri. Riccardo Fatarella è un manager esperto nel campo della sanità ed è un direttore generale che conosce perfettamente quanto scotti la poltrona su cui siede. L'Umberto I è una struttura difficile da gestire. Troppi «baroni», troppi feudi. Forse per questa ragione, la notifica firmata dal comando dei carabinieri che ordina il sequestro della clinica universitaria, per Fatarella non è una sconfitta. Tutt'altro.

E adesso cosa succederà? Come ha intenzione di procedere?

Innanzitutto ho sospeso le ferie a tutto il mio staff. Fra una settimana dovrò presentare una prima bozza alla Procura e ho bisogno della massima collaborazione. C'è molto da fare. Innanzitutto bisogna sistemare e verificare il funzio-

namento dell'impianto anti incendio che non è ancora stato collegato alla rete idrica. Poi, sarà necessario ispezionare gli impianti elettrici. L'altra priorità riguarda i cosiddetti percorsi sporco-pulito. L'igiene, per esempio nei corridoi che portano i medici alle sale operatorie, deve essere assolutamente garantita.

Una settimana per presentare un programma d'intenti. Ma quanto tempo servirà per risanare il policlinico?

Crede che in tre anni, con un adeguato sostegno economico, potremmo farcela. Bonificheremo delle zone, gradualmente, chiedendo il dissequestro ai magistrati. Il problema più serio, oltre ai soldi, riguarda la mentalità di chi lavora qui. Sono settimane persone da indirizzare su nuovi obiettivi. Questa è un'occasione seria, importante, e non va perduta. I giudici ci hanno dimostrato fiducia. Avrebbero potuto trovare un «custode» esterno. Invece hanno scelto me. Intendo onorare questo compito. Anche perché sarò io, in prima persona, a rispondere di quanto avverrà al policlinico.

Qualcuno legge questa nuova responsabilità che lei si assume come un atto politico, da «commisariamento».

Facciamo pure. Le chiacchiere non mi preoccupano. La verità è che questa struttura va riorganizzata completamente. Siamo una delle poche aziende che non è proprietaria degli stabili che utilizza. I padiglioni sono del demanio. Questo significa che anche un intervento edilizio minimo comporta richieste scritte, carte da bollo, lungaggini estenuanti. Così non si va da nessuna parte. L'intervento della magistratura ci offre gli strumenti necessari per affrontare una situazione straordinaria.

E per i pazienti cosa cambierà? Nell'immediato poco. Ma a breve termine, mi auguro, possano percepire una migliore qualità dell'assistenza. E non ci sarà nessuna evacuazione. Continueremo a lavorare, ma stavolta su più fronti.

Quanto durerà il sequestro?

Il tempo necessario per la bonifica. Non ci sono delle scadenze. I magistrati non hanno posto paletti. Anzi, c'è una grande collaborazione tra la direzione dell'ospedale e la Procura. Questo faciliterà l'opera di tutti.

Dan.Am.